

MARELLA MAGRIS
Università di Trieste

La valutazione della qualità della traduzione nella teoria e nella pratica

Approcci teorici alla valutazione della qualità

Il problema della valutazione delle traduzioni è una tematica che, pur costituendo un punto centrale delle scienze della traduzione, è stata spesso trascurata in favore di altre questioni, quali il tentativo di sviluppare una teoria generale della traduzione, lo studio del concetto di equivalenza, lo studio del processo traduttivo ecc. (Horton 1996: 41). Per Bowker (2000: 183) questa ritrosia dei traduttologi potrebbe essere dovuta non ad una mancanza di interesse, ma piuttosto all'estrema complessità del problema, che è stato definito come un ostacolo notevole, una sfida complessa, un problema spinoso... In estrema sintesi, come ben sa chi si occupa di valutazione delle traduzioni nella didattica o nella pratica professionale, la difficoltà principale è costituita dall'elemento soggettivo che, nonostante tutti i tentativi, rimane insito in ogni valutazione.

In realtà, come ricorda Horguelin (1985, cit. in Hurtado Albir 2001: 157), la valutazione delle traduzioni è stata per molto tempo un'operazione estremamente soggettiva: spesso ci si limitava a dire che il traduttore era riuscito o meno a trovare il tono giusto, a rispettare lo spirito dell'originale, a essere più o meno fedele. Solo in epoca relativamente recente si è cominciato a cercare di elaborare metodi più sistematici. Per Horguelin, l'inizio di questa evoluzione può esser fatto coincidere con il 1959, anno in cui la FIT dedicò un convegno proprio al tema "qualità nella traduzione". Da allora, le varie correnti della traduttologia hanno proposto modelli anche molto diversi per la valutazione delle traduzioni. Tale diversità è riconducibile a quanto afferma House (1997: 1): valutare la qualità di una traduzione presuppone una teoria della traduzione. Diverse concezioni del tradurre portano a diversi concetti di qualità in traduzione, e pertanto a modi diversi di valutare tale qualità. Secondo Horton (1996: 41-42), tuttavia, vi è un "elevato grado di consenso" riguardo ai principi fondamentali, ovvero ai criteri generali di base con cui misurare l'efficacia di una traduzione. I seguenti criteri sarebbero praticamente comuni a tutti gli approcci:

the evaluation of a translated target text seeks to measure the degree of adequacy of that text with regard to the semantic, syntactic and pragmatic givens of the source text on the one hand and to the cultural frame and expressive possibilities of the target language on the other, always with a view to the function ascribed to the target text.

Le differenze riguardano ad esempio quali caratteristiche del TP debbano rimanere invariate nel TA o la possibilità di effettuare un'analisi sistematica e oggettiva del TP (a questo riguardo ad esempio la scuola neo-ermeneutica adotta un atteggiamento abbastanza critico). Ma il punto principale di divergenza riguarda l'importanza relativa da attribuire al testo di partenza e all'analisi della traduzione in quanto testo autonomo.

Gli approcci che danno priorità al testo di partenza hanno cercato di sviluppare modelli di valutazione della qualità basati su una serie di parametri indicativi dell'equivalenza come rapporto tra traduzione e testo originale. Un modello ben noto e ampiamente discusso in letteratura è quello di House (1997). Qui si descriverà invece brevemente il sistema basato sul concetto di equivalenza presentato in area tedesca dal gruppo che fa capo a Geryzymisch-Arbogast. L'assunto di partenza è che la valutazione debba prendere in considerazione non solo i criteri microstrutturali, ma anche quelli macrostrutturali e contenutistici che possono rappresentare gli aspetti idiosincratici di un testo (Blum *et al.* 1996: 11). Pertanto il sistema proposto unisce valutazione analitica e valutazione olistica.

Nella prima fase, ogni frase del testo originale e ogni frase corrispondente del TA vengono elencate in una matrice in cui vengono inseriti, ai fini della valutazione, i valori relativi ai diversi aspetti considerati (ad esempio registro linguistico, orientamento al lettore, temporalità, ellissi ecc.). L'elenco dei diversi aspetti va considerato però come lista aperta, da integrare di volta in volta con altri criteri che tengano conto dell'individualità del testo. Un valore assegnato al TP potrà essere mantenuto o meno nel TA e ciò verrà valutato positivamente o negativamente in termini di motivazione (ad esempio in un testo pubblicitario esaminato dagli autori vi è un cambiamento dal testo inglese, che si rivolge in alcuni passaggi direttamente al lettore, alla traduzione tedesca che evita di farlo, e tale variazione risulta motivata dalle differenze culturali esistenti). È pertanto possibile effettuare una valutazione sistematica delle variazioni relative agli aspetti costitutivi del testo evitando di elencare in modo randomizzato eventuali "errori" traduttivi. La seconda fase considera da una parte aspetti macrostrutturali come l'isotopia, l'organizzazione tematica, la coerenza, e dall'altra i sistemi concettuali "evocati" dal testo, avvalendosi anche di sistemi di analisi computerizzata.

Si tratta come si vede di un modello interessante ma di estrema complessità. Inoltre da una parte fornisce un contributo verso la sistematizzazione dei criteri

da considerare nella valutazione di una traduzione, ma dall'altra finisce inevitabilmente per ammettere deviazioni senza riuscire a giustificarle in modo pienamente obiettivo. Un paradosso, questo, comune ad altri sistemi basati sul concetto di equivalenza e che può essere sintetizzato con due affermazioni di Chachibaia:

We assess the degree of correspondence between TT and ST, as equivalence is the fundamental criterion for translation quality. [...] Translation equivalence cannot be fully achieved. No translation is perfect. Though we often think that a translation is as good as the original. In a very general sense it is so, but when it comes to the detailed comparative analysis of the meaning in SL text and in TL text we discover mismatches on various levels of the text. (Chachibaia 2003: 38, 48)

Gli approcci funzionalisti considerano invece prioritario il concetto di scopo e di funzione della traduzione, e pertanto valutano la traduzione come testo a sé stante, che deve corrispondere a determinate norme e a determinate aspettative nella LA. Il testo di partenza diventa di secondaria importanza, diventa un'“offerta di informazioni” su cui il traduttore può operare con un elevato margine di libertà. Per i funzionalisti “puri”, la valutazione della qualità non si deve basare tanto sul confronto dettagliato tra TP e TA, ma piuttosto su una verifica di come la traduzione funzioni nel momento in cui viene recepita. Hönig (in Schäffner 1998: 49), ad esempio, fa riferimento ai test volti a valutare la leggibilità di un testo e afferma di riporre grandi speranze nei recenti sviluppi degli studi sulla leggibilità e sull'ottimizzazione dei testi. Egli ritiene che questi ambiti di studio, ancora giovani, potranno forse in futuro dare una risposta empirica al perché certi testi funzionino meglio di altri, fornendo pertanto una qualche base per la valutazione. House (1997: 5) rileva tuttavia che far corrispondere la qualità totale di una traduzione con il grado di intelligibilità e informatività è piuttosto riduttivo. Analogamente, Malmkjær (1998: 73), rispondendo a Hönig, afferma che solo raramente le esigenze del ricevente si esauriscono nella sola leggibilità del testo e ricorda che, quale esito della lettura, il ricevente deve essere solitamente in grado di compiere delle azioni – siano esse linguistiche o materiali – e che pertanto una valutazione dell'accettabilità di un testo in quanto traduzione dovrebbe tener conto anche di tali esigenze.

Anche quando non ci si limiti a voler verificare la leggibilità, ma più in generale l'equivalenza di effetto sul lettore, i problemi sono tutt'altro che trascurabili. A questo proposito House (1997: 4) dice che, ammesso che una traduzione debba produrre una risposta equivalente, il problema è in quale misura sia possibile verificare empiricamente tale equivalenza: se non può essere verificata, è inutile postulare tale requisito. Un punto debole dei modelli funzionalisti è proprio la mancanza di riferimenti certi su cui basare la

valutazione. Per la varietà dei fattori extratestuali che risultano coinvolti, non vi è una procedura chiara per valutare le traduzioni.

Vi sono poi dei modelli funzionalisti più moderati che ricercano una sorta di compromesso tra i modelli basati sull'equivalenza e quelli funzionalisti radicali, partendo dall'assunto che non siano né l'originale né le norme della lingua o della cultura d'arrivo da soli a determinare la pertinenza delle scelte del traduttore, ma la tensione che entrambi gli aspetti esercitano simultaneamente sul testo tradotto in funzione delle esigenze e dei valori espressi dal committente della traduzione stessa (Larose 1998: 172). Un esempio di modello funzionalista moderato è quello di Christiane Nord (1988) la quale, pur attribuendo grande importanza alla funzione della traduzione, non trascura il testo originale. Come è noto, infatti, il suo modello è basato sull'analisi sia del TP che TA in base a otto fattori intratestuali (tema, contenuto, presupposizioni, struttura del testo, elementi non verbali, lessico, struttura delle frasi e tratti soprasegmentali) e otto fattori extratestuali (iniziatore, intenzione, destinatario, mezzo, luogo, tempo, motivo e funzione testuale). Il momento della valutazione si basa per Nord sui problemi traduttivi: l'autrice propone uno schema con tre colonne (TP, problema di traduzione e TA) e 17 righe (una per fattore intra- ed extratestuale più una per una categoria più generale, quella dell'effetto). Anche se l'autrice afferma che normalmente non è necessario effettuare un esame dettagliato di tutti i fattori, perché le istruzioni dell'incarico limitano l'analisi, anche questo modello appare alquanto complesso.

La valutazione della qualità nella pratica

Innanzitutto va detto che spesso la pratica è critica nei confronti dei modelli proposti dai teorici. Peter Schmitt (citato in Kingscott 1999: 23), in apertura di una conferenza sulla qualità in traduzione, tenutasi a Lipsia nel 1999, ha affermato che, poiché non vi sono ancora criteri oggettivi accettati da tutti per valutare la qualità dei servizi di traduzione ed interpretazione, i traduttori professionisti giustamente si attendono un aiuto dai teorici. Ma questi ultimi si limitano a sottolineare la complessità della questione astenendosi del tutto o proponendo dei modelli che i pratici trovano impossibili da applicare.

Anche Bonthron (1998: 13) parla di un divario crescente tra gli standard proposti dal mondo accademico e quelli applicati sul mercato della traduzione e afferma che sta diventando sempre più difficile conciliare le due posizioni. Secondo Larose (1998: 174) l'interesse "teorico" dei modelli di valutazione è spesso inversamente proporzionale alla loro semplicità di applicazione. Da una parte vi è la ricerca di esaustività dell'accademico, dall'altra gli imperativi di ordine economico di chi si trova a gestire il controllo di qualità in ambito professionale.

Se si ripensa ai modelli cui si è accennato prima, si può vedere che le critiche da parte dei “pratici” non sono del tutto ingiustificate. Si tratta di modelli effettivamente alquanto complessi e che, pur essendo talvolta vicini alla realtà professionale (nel considerare la situazione in cui si inserisce il testo tradotto, il ricevente ecc.), non forniscono un aiuto pratico a quella che è l’esigenza tipica della pratica: formulare dei giudizi anche quantitativi. Il teorico può limitarsi ad esporre e a discutere modelli di analisi contrastiva di TP e TA, astenendosi alla fine da un giudizio di valore¹; chi opera nel mondo professionale, invece, spesso non può esimersi dal farlo.

Comunque sia, ad ostacolare la collaborazione tra teoria e pratica non vi sono solo problemi di complessità e di astrattezza. Vi sono anche presupposti ed esigenze diversi, che nascono in parte dal fatto che i modelli proposti dai teorici hanno solitamente preso spunto dalla traduzione letteraria o dai problemi della valutazione in ambito didattico, e solo molto raramente dalla traduzione professionale di testi pragmatici.

La valutazione nel mondo professionale si rifà al concetto di qualità come definito nelle norme ISO 9000 (“insieme delle proprietà e delle caratteristiche di un prodotto o di un servizio che conferiscono ad esso la capacità di soddisfare esigenze espresse o implicite.”). Questo orientamento chiama in causa chiaramente prospettive diverse. In una situazione traduttiva reale possono entrare in gioco innanzitutto due fattori rilevanti, che vengono quasi sempre trascurati nei modelli teorici:² la puntualità nella consegna e il costo della traduzione. Secondo Bonthron (1998: 13), sia gli acquirenti di una traduzione che i traduttori professionisti definiscono sempre più la qualità come il fornire la traduzione giusta al momento giusto, nel posto giusto e al costo giusto. Inoltre è forse opportuno segnalare che nei sistemi di valutazione professionali hanno ormai grande rilevanza aspetti tecnici (ad esempio la formattazione) che non vengono quasi mai considerati in ambito teorico-accademico.

Ma anche il concetto di affidabilità acquista nella pratica un significato diverso: vi possono essere dal punto di vista dell’utente diverse esigenze in

1 A questo proposito risulta emblematica la posizione di House (1997: 165-166): dopo aver esposto il suo complesso modello di valutazione, l’autrice mette in guardia dal rischio di confondere l’analisi linguistica di traduzione e testo originale con un giudizio di tipo “sociale”. In definitiva, il tipo di analisi presentata, pur essendo per House indispensabile per giungere in un secondo momento ad un giudizio su quanto sia valida una traduzione, non consente di stabilirlo in modo diretto, perché in questo secondo tipo di valutazione entra in gioco una miriade di fattori per l’appunto “sociali” più che linguistici.

2 Robinson (1997: 7) ricorda come anche le teorie basate sulle esigenze dell’utente abbiano comunque posto l’accento sul bisogno di affidabilità (chiamata equivalenza o fedeltà) trascurando invece i fattori tempo e costo.

termini ad esempio di accuratezza nella LA, di integrità nella riproduzione del messaggio ecc. Secondo Kingscott (1996: 138), tale diversità di esigenze del committente stenta a venir accettata non soltanto dai teorici della traduzione,³ ma anche dai professionisti: per troppo tempo questi ultimi sono partiti dall'assunto che quello che il cliente vuole e deve volere è una traduzione che sia al tempo stesso accurata e idiomatica, naturale nella resa in LA (e il corollario è che il cliente deve anche essere disposto a pagare i costi di una tale traduzione e a dare al traduttore tutto il tempo necessario). Spesso, invece, il cliente ha una prospettiva diversa: talvolta una traduzione grezza effettuata rapidamente può avere per il cliente più valore di una "ottimale". La qualità è pertanto relativa (anche se l'autore inserisce una riserva: una traduzione non deve esser mai così scadente da indurre il cliente a fare gravi errori di valutazione).

Kurt Godden, presidente del gruppo di lavoro della SAE (Society of Automotive Engineers) incaricato di elaborare un sistema per valutare la qualità delle traduzioni della documentazione tecnica in ambito automobilistico, ha affermato che quello di cui l'industria ha bisogno è "quality that is good enough (for its intended purpose)" (Language Today 1999: 18). Una traduzione non deve essere necessariamente *overengineered*: nel settore automobilistico, ad esempio, è sufficiente che il tecnico possa comprendere il testo ed eseguire le procedure descritte. Una posizione simile è espressa da Vollmar (2001: 6), la quale afferma: "Das pragmatische Herangehen an die Prüfung bedeutet [...] ein Verabschieden vom Prädikat 'Sehr gut' als anzustrebendes Nonplusultra der Qualität zugunsten eines 'Gut genug'."

Partendo dalla loro esperienza in Eurologos, Troiano *et al.* (1996: 28, 46, 108-109) distinguono tre livelli fondamentali di qualità: qualità-traduzione, qualità-adattamento, qualità-editing. Il primo livello garantisce la restituzione fedele del contenuto del testo di partenza e la correttezza sintattica e ortografica del testo di arrivo, che risulterà adatto comunque solo ad una diffusione limitata. Al secondo livello il testo viene rifinito fino ad ottenere l'equivalenza totale, testuale e contestuale, o un adeguamento pubblicitario sul piano del geostile e del sociostile. Infine, il livello qualità-editing è lo "zero difetti" pronto da stampare e riguarda anche l'assemblaggio dei testi con le immagini, le foto, i disegni.

Un'altra differenza sostanziale è che, mentre i teorici della traduzione si sono occupati per la maggior parte della qualità del prodotto traduzione, nel contesto industriale si fa invece riferimento molto spesso alla traduzione come processo: si mira a stabilire le regole da seguire per garantire la correttezza del

3 Un'eccezione è rappresentata ad esempio da Sager (1994: 180-181) il quale prevede, oltre a traduzioni chiamate a svolgere la medesima funzione del TP, una traduzione selettiva (che "estragga" dal testo solo determinate informazioni d'interesse per il cliente) ed una traduzione "ridotta", ovvero una sintesi del contenuto dello stesso testo.

processo, partendo dall'assunto che ciò porti ad una buona qualità del prodotto. Alcuni standard cercano pertanto di delineare le procedure corrette per ottenere traduzioni affidabili (la DIN 2345 stabilisce delle regole ad esempio sulla scelta del traduttore adatto, sugli accordi da prendere tra committente e traduttore, sulla documentazione e gli ulteriori supporti che il committente deve mettere a disposizione ecc.); altri funzionano quali sistemi di accreditamento (ad esempio in Italia la norma UNI 10574 stabilisce quali requisiti deve presentare un'agenzia di traduzione). Tuttavia è stato rimarcato che questi standard creano i presupposti per arrivare ad una traduzione di buona qualità, ma non possono necessariamente garantire la qualità del singolo servizio. Vi è chi ritiene che la qualità non si ottenga stabilendo degli standard ad esempio per i contratti di traduzione, ma solo attraverso la professionalità e le competenze dei traduttori.

In molti casi, dunque, la standardizzazione del processo non è sufficiente, non elimina la necessità di una valutazione del prodotto. Ma come fare per verificare la qualità del prodotto traduzione? Per singoli tipi di testi si può pensare di ricorrere effettivamente ai test di leggibilità di cui si diceva prima o, ad esempio per le istruzioni per l'uso, a prove concrete che stabiliscano se il lettore riesce a compiere tutte le attività descritte. Ma ovviamente queste prove risultano inadatte per la maggior parte delle tipologie testuali.

Più in generale alcuni suggeriscono di far riferimento alla *customer satisfaction* come misura della qualità. In questo senso, valutare la qualità significa allestire un metodo per la valutazione del grado di soddisfazione dei clienti, ad esempio tramite questionari. Sager (1994) parla esplicitamente di questionari di accettabilità, che tra l'altro dovrebbero includere anche delle sezioni sul costo e sui termini di consegna considerati accettabili. Egli si esprime in modo abbastanza positivo, affermando che si tratta di un metodo ancora molto soggettivo, ma il più utile globalmente. Come hanno evidenziato numerosi autori, vi sono tuttavia dei limiti al ricorso alla *customer satisfaction* in traduzione: il cliente non collabora, molto spesso poiché non è in grado di farlo (non ha il testo originale, non conosce la lingua di partenza, non dispone di un revisore bilingue ecc.), in altri casi dà semplicemente la qualità per scontata ed è interessato piuttosto ad altri aspetti (puntualità della consegna, costo, capacità di risolvere in tempi rapidi determinati problemi ecc.), in altri ancora è rassegnato "a priori" al fatto che un testo tradotto sia di qualità piuttosto scadente.

Gile (1991: 193) fa notare che in alcuni casi vi è una bassa correlazione tra la "qualità soddisfacente" come essa viene percepita da uno dei partecipanti all'atto comunicativo e le caratteristiche di fedeltà al TP, accettabilità linguistica, chiarezza, accuratezza terminologica. Al riguardo è interessante quanto riporta Larose (1998: 166-167) relativamente a Sical, il sistema di valutazione della qualità utilizzato dall'ufficio traduzioni del governo canadese.

Applicando il sistema Sical in una sua versione precedente, solo il 40% dei testi risultava di qualità tale da essere consegnato al cliente, mentre il grado di soddisfazione dei clienti era dell'80%! Questo risultato ha portato a rivedere il numero di errori tollerati per avvicinarlo alle aspettative del cliente. Le soglie sono state alzate del 50%: ad esempio al livello 1 il numero di errori lievi accettabili è stato portato da 4 a 6. Una nuova svolta è stata poi annunciata nel 1994 con il motto di "zéro défaut": il Bureau in questo caso ha dichiarato di porsi come obiettivo la consegna al cliente, nel rispetto delle scadenze, di traduzioni che non necessitino più di alcun intervento, né di contenuto né di forma (compresi gli aspetti della formattazione) (Larose 1998: 171). Curiosamente, anche questo cambiamento viene motivato in termini di aderenza alle aspettative del cliente: l'idea di fondo è infatti che se il cliente richiede un lavoro impeccabile, senza errori, è questo che gli deve essere fornito.

Il fare affidamento su eventuali reclami come misura della soddisfazione del cliente può portare dunque a conclusioni fuorvianti. Inoltre, per altri autori non sarebbe "etico" basare la valutazione della qualità sul giudizio del cliente, in quanto come si diceva questi non è sempre in grado di giudicare. Pertanto, sebbene esistano standard, come quello finlandese sulla gestione qualità nei servizi, per i quali la valutazione del cliente è la misura definitiva della qualità (Mackenzie e Nieminen 1997: 342-343), sembra più equilibrata una posizione che non consideri assoluto l'orientamento al cliente: secondo Schmitt (1998: 394), ad esempio, la DIN-ISO 9004-2 del 1992 pone come obiettivo riguardo alla qualità la soddisfazione del cliente *nel rispetto degli standard professionali e della deontologia professionale*.

Si è visto che nel mondo professionale si fa spesso riferimento al concetto di qualità in positivo, ossia come capacità di soddisfare determinate esigenze. Ma poi anche i sistemi adottati dalla pratica, le cosiddette *quality metrics*,⁴ valutano la qualità solitamente *ex negativo* attraverso l'analisi e la ponderazione degli errori. Un esempio di metrica è quello sviluppato in America dalla SAE (di cui si parlava prima) per valutare le traduzioni (Woyde 2001).

Il sistema prevede 7 categorie di errore: errore terminologico, errore sintattico, omissione, errore di concordanza o di morfologia, errore di ortografia, errore di interpunzione, altro.

4 Con questo termine si intende l'attribuzione di valori numerici a fattori predefiniti, con i quali è possibile valutare la qualità di un testo (Language Today 1998: 18).

	grave	lieve
termine errato	5	2
errore sintattico	4	2
omissione	4	2
morfologia e concordanza	4	2
errore di ortografia	3	1
errore d'interpunzione	3	1
altro	3	1

Come si può vedere, qualsiasi errore viene classificato come grave o lieve e associato ad un "peso": ad esempio un errore terminologico grave corrisponde a 5 punti, uno lieve a 2 punti, un errore di interpunzione grave a 3 punti ecc. Si considerano errori gravi quelli che possono causare un malinteso o far sì che l'utente compia un errore nel mettere in pratica le istruzioni descritte (Language Today 1999: 19). Il totale ottenuto sommando i punti di tutti gli errori viene poi diviso per il numero di parole del TP. Poiché si riconosce che diversi clienti possano avere diversi obiettivi di qualità e diversi livelli di tolleranza, lo standard non stabilisce alcun valore soglia, che deve essere determinato per l'appunto dal singolo cliente (Woyde 2001: 39).

La questione della gravità dell'errore viene considerata in diversi sistemi anche perché, tenuto conto delle variabili extralinguistiche che influiscono sulla traduzione (ad esempio l'urgenza), in alcuni casi diventa importante l'assenza di errori gravi piuttosto che l'obiettivo degli "zero difetti":

[...] the main concern of a production company is that no 'show-stopper' error or serious mistranslation that could lead to potential damage/injury are contained in the documentation attached to their product. Translation quality, in these terms, is therefore understood as absence of any major misrepresentation rather than as a total absence of errors. (Marcelli 2003: 76)

Si può rilevare che l'applicazione dei sistemi metrici implica una rinnovata attenzione alla corrispondenza tra TP e TA. Inoltre si può dire che vi sia un allontanamento da quanto sostiene Larose (1998: 173), secondo il quale la valutazione professionale, diversamente da quella accademica, non opera con liste di categorie di errori e relativi punteggi stabiliti prima e al di fuori dal contesto della singola traduzione, ma esamina la qualità in funzione delle disposizioni di una lettera d'incarico e delle "règles de l'art", che nella maggior parte dei casi rimangono implicite. Un ulteriore aspetto da sottolineare è che i sistemi metrici spesso si limitano al livello della frase: anche chi riconosce, come Larose, l'importanza di fattori testuali come la coesione, la coerenza, il rapporto tema/rema, conclude che nella pratica delle grandi organizzazioni con un volume di traduzioni notevole non è economicamente fattibile inserire questi

aspetti nella valutazione (Larose 1998: 175). Ovviamente questa evoluzione non è stata esente da critiche: secondo Bush (1998: 66), ad esempio, il problema del controllo di qualità è che vuole chiarezza e ordine dove vi è solo complessità nell'interazione tra le parole, la traduzione, la cultura e la coscienza del singolo.

La novità rispetto al passato è che forse non si avanzano più pretese di obiettività assoluta e si ammette l'elemento soggettivo. Ad esempio Vollmar (2001: 6), dopo aver descritto il sistema quantitativo di valutazione della qualità adottato in una grande agenzia di traduzione, afferma:

Im Sinne einer schnellen, rationellen, transparenten, klar darstellbaren und immer nachvollziehbaren und wiederholbaren Prüfung und Evaluierung ist eine möglichst weitgehende Objektivierung der Prüfungsparameter und -maßstäbe notwendig und wünschenswert. Trotzdem darf man dabei nie vergessen, dass wir es mit Sprache, also einem lebenden, lebendigen und damit [...] auch zutiefst subjektiven Medium zu tun haben. Wir sollten uns deshalb immer der jedem Ansatz zur Objektivierung und Standardisierung [...] inhärenten Unzulänglichkeit(en) bewusst sein.

Da una parte dunque l'autrice conserva l'obiettivo della massima obiettività possibile, ma dall'altra ammette che la lingua si sottrae per sua natura ad una standardizzazione assoluta. Una cautela, questa, che sarebbe opportuna anche nella presentazione di più di un modello teorico. Soltanto tenendo presente questi limiti e, al tempo stesso, aprendosi gli uni alle esigenze degli altri sarà possibile trovare in futuro punti di incontro tra teorici e pratici che siano proficui per entrambi.

Riferimenti bibliografici

- Blum S., Gerzymisch-Arbogast H. and Mannsperger C. (1996) "Holistic evaluation criteria for translation quality assessment", in *Perspectives on Translation Evaluation/Möglichkeiten der Übersetzungsevaluierung*. Ed. by A. Lauer, Duisburg, L.A.U.D., pp. 9-39.
- Bonthrone R. (1998) "Barbarians at the gate: the abuse of 'translation quality' in Europe", *Language International*, vol. 10, n. 2, pp. 12-15.
- Bowker L. (2000) "A corpus-based approach to evaluating student translations", *The Translator*, vol. 6, n. 2, pp. 183-210.
- Bush P. (1998) "Even horses shall have their day: a response to Hans G. Hönl", in *Translation and Quality*. Ed. by C. Schäffner, Clevedon/Philadelphia / Toronto / Sydney / Johannesburg, Multilingual Matters, pp. 64-69.
- Chachibaia N. (2003) "The problem of translation quality assessment", in *Quality Issues in Translation*, Conference Proceedings (Portsmouth

- 16th November 2002). Ed. by S. Cunico and B. Rodríguez de Céspedes, Portsmouth, University of Portsmouth, pp. 37-51.
- Gile D. (1991) "A communication-oriented analysis of quality in non-literary translation and interpretation", in *Translation: Theory and Practice, Tension and Interdependence*. Ed. by M.L. Larson, Binghamton, SUNY, pp. 188-200.
- Hönig H.G. (1998) "Positions, power and practice: functionalist approaches and translation quality assessment", in *Translation and Quality*. Ed. by C. Schäffner, Clevedon / Philadelphia / Toronto / Sydney / Johannesburg, Multilingual Matters, pp. 6-34.
- Horguelin P. (1985) *Pratique de la révision*, Montreal, Linguattech.
- Horton D. (1996) "Translation, adaptation and evaluation: observations on the interlinguistic transformation of an advertising text", in *Perspectives on Translation Evaluation / Möglichkeiten der Übersetzungs-evaluierung*. Ed. by A. Lauer, Duisburg, L.A.U.D., pp. 40-59.
- House J. (1997) *Translation Quality Assessment: A Model Revisited*, Tübingen, Narr.
- Hurtado Albir A. (2001) *Traducción y traductología. Introducción a la traductología*, Madrid, Cátedra.
- Kingscott G. (1996) "Providing quality and value", in *The Translator's Handbook*, 3rd edition. Ed. by di R. Owens, London, Aslib, pp. 137-145.
- Kingscott G. (1999) "Translation quality evaluation, topic of the moment", *International Journal for Language and Documentation*, November 1999, p. 23.
- Larose R. (1998) "Méthodologie de l'évaluation des traductions", *Meta*, vol. 43, n. 2, pp. 163-184.
- Language Today (1998) "Translation quality assessment", *Language Today*, vol. 10, p. 18.
- Language Today (1999) "Evaluating the quality of a translation", *Language Today*, vol. 17, pp. 18-20.
- Mackenzie R. and Nieminen E. (1997) "Motivating students to achieve quality in translation", in *Transfere necesse est*, Proceedings of the 2nd International Conference on Current Trends in Studies of Translation and Interpreting (Budapest, 5-7 September 1996). Ed. by K. Klaudy and J. Kohn, Budapest, Scholastica, pp. 339-343.
- Malmkjær K. (1998) "Linguistics in functionland and through the front door: a response to Hans G. Hönig", in *Translation and Quality*. Ed. by C. Schäffner, Clevedon/ Philadelphia/ Toronto/ Sydney/ Johannesburg, Multilingual Matters, pp. 70-74.

- Marcelli G.G. (2003) "The issue of quality in translation and localization: commercial constraints and variables", in *Quality Issues in Translation*. Conference Proceedings (Portsmouth 16th November 2002). Ed. by S. Cunico and B. Rodríguez de Céspedes, Portsmouth, University of Portsmouth, pp. 69-83.
- Nord C. (1988) *Textanalyse und Übersetzen*, Heidelberg, Julius Groos.
- Robinson D. (1997) *Becoming a Translator*, London/New York, Routledge.
- Sager J.C. (1994) *Language Engineering and Translation. Consequences of Automation*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Schäffner C. (ed.) (1998) *Translation and Quality*, Clevedon / Philadelphia / Toronto / Sydney / Johannesburg, Multilingual Matters.
- Schmitt P.A. (1998) "Qualitätsmanagement", in *Handbuch Translation*. Hrsg. von M. Snell-Hornby, H.G. Hönl, P. Kussmaul und P.A. Schmitt, Tübingen, Stauffenburg, pp. 394-399.
- Troiano F., Permentiers J. e Springael E. (1996) *Traduzione, adattamento & editing multilingue. Istruzioni per l'uso dei servizi linguistici e multimediali*, Milano, TGC Edizioni (Trad. dal francese di D. De Leo e M. Fiorini. Titolo originale *Traduction, adaptation & éditng multilingue*).
- Vollmar G. (2001) "Damit die Qualität nicht in der Übersetzungsflut untergeht: Ein Modell für eine pragmatische Qualitätssicherung bei Übersetzungsprojekten", *Lebende Sprachen*, n. 1, pp. 2-6.
- Woyde R. (2001) "Introduction to the SAE J2450 translation quality metric", *Language International*, vol. 13, n. 2, pp. 37-39.